



dei picchiatori. Si tratterebbe, a quanto detto da Marchionne ai carabinieri, di Alberto Palladino, capo di Casa Pound molto attivo nel quartiere. Marchionne ha raccontato ai militari che Paladini si sarebbe tolto davanti a lui il cappuccio e avrebbe affermato: «Tu non sai chi sono io».

ALL'OSPEDALE

Oltre a Paolo Marchionne, è rimasto seriamente ferito uno studente di 24 anni, Luca Quartu, ancora ricoverato in ospedale con un braccio rotto. Medicati e dimessi, con escoriazioni e contusioni varie gli altri tre aggrediti: Pietro Liverotti, Tommaso Agostino e Lorenzo Scrivano. I carabinieri stanno ascoltando tutti e cinque per cercare di capire che ruolo avrebbe avuto Palladino. Qualcuna delle vittime avrebbe anche affermato di ritenere che i picchiatori fossero su di giri, come «sotto l'effetto della cocaina». Ma sarà quasi impossibile accertarlo. Marco Miccoli, segretario del Pd di Roma, ha comunque parlato personalmente col questore Francesco Tagliente da cui avrebbe avuto rassicurazioni su un'azione tempestiva ed efficiente delle forze dell'ordine per riuscire ad inchiodare i responsabili. La procura di Roma ha aperto un fascicolo ipotizzando il reato di lesioni.

«Si tratta di un episodio gravissimo, forse uno dei più gravi avvenuti di recente, e solo per una pura causalità non siamo qui a raccontare

Bersani

Il segretario ha espresso solidarietà e vicinanza ai ragazzi

fatti ancora più gravi», ha ribadito ieri mattina proprio Miccoli ai microfoni di Radio Popolare. «La matrice stavolta è chiara, gli aggressori erano preparati militarmente. Credo saremo in grado di fornire elementi agli inquirenti per metterli in grado di identificare gli aggressori».

E reazioni di sdegno e solidarietà ai feriti sono arrivate da tutti gli esponenti politici. Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani ha chiamato al telefono Paolo Marchionne, per informarsi delle condizioni di salute dei cinque e lo stesso ha fatto il sindaco Alemanno, che dopo aver parlato per una decina di minuti lo ha salutato con un «in bocca al lupo!». Andrea Orlando, responsabile Giustizia del Pd, ha sottolineato: «Davanti a questi segnali bisogna rispondere con rinnovato impegno e rigore, soprattutto se oggetto della propaganda è la battaglia contro la criminalità organizzata». ♦



Un momento di tensione tra le forze dell'ordine e gli studenti alla stazione Tiburtina a Roma

Gli studenti sfidano il divieto di Alemanno Schedati dalla polizia

Prima le camionette della polizia davanti alle scuole. Poi le tensioni quando gli studenti raggiungono il piazzale della stazione Tiburtina di Roma. La polizia non li lascia partire in corteo. E schedi i ragazzi.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA

mgerina@unita.it

«E mo' 'sto fatto che non ci fanno uscire da qui è legale?», si informa stralunato Leonardo, che ci è venuto dai Castelli romani, per finire intrappolato sotto al cavalcavia della Tiburtina. Accanto a lui, uno studente del liceo Virgilio, visibilmente in difficoltà, si rifugia dietro la proprietà di linguaggio, mentre attorno il cordone della polizia non accenna ad allentarsi: «Mi sembra esagerato che per andarmene devo prima farmi identificare: ma siamo ancora in uno stato civile democratico?». «Vergogna-vergogna», attaccano in coro gli altri: «Ci state tenendo sotto sequestro», gridano alle forze dell'ordine che non li lasciano andare. Qualcuno chiama anche casa, per farsi venire a prendere dai genitori.

Studenti delle scuole romane, molti minori. alle prese con la nuova stretta sull'ordine pubblico, decisa all'indomani del 15 ottobre. Un mese fa, correvano per Roma gridando: «Se ci

bloccano il futuro noi blocchiamo la città». Ieri, non riuscivano neppure a spostarsi di un metro dal piazzale davanti alla stazione Tiburtina, dove si erano dati appuntamento per sfidare l'ordinanza anti-cortei, a partire da un punto periferico della città. Stretti dalle forze dell'ordine, come dentro un Cie. «Perché non se la prendono con i black bloc? Noi siamo solo studenti, rivendichiamo la libertà di manifestare contro la crisi che ci sta togliendo il futuro», protesta Lucio, del liceo Virgilio, l'unico che è riuscito ad abbozzare un corteo da scuola fino alla fermata della metropolitana.

L'ANNUNCIO

Avevano annunciato che avrebbero sfidato il divieto di cortei voluto dal sindaco Alemanno. Per sfilare contro l'ordinanza. E anche contro la paura di manifestare, che dopo il 15 ottobre, ha preso soprattutto i più piccoli. Si sono ritrovati la polizia davanti alle scuole, fin dal primo mattino. «Ci eravamo dati appuntamento a scuola per andare tutti insieme alla stazione Tiburtina, con la metropolitana, ma i più piccoli quando hanno visto le camionette si sono spaventati e sono entrati in classe», racconta Annalisa, studentessa del Mamiani, liceo romano: «Ci hanno detto che anche dieci persone che vanno nello stesso posto sono un corteo non autorizzato e una volta arrivati a Lepanto alla spicciolata, al-

meno cinquanta di noi sono stati identificati». Un pressing cominciato il giorno prima, con gli appelli del questore ai presidi e alle famiglie. «Un funzionario di polizia si è presentato a scuola - racconta ancora Annalisa -, per dirci che manifestare senza permesso è reato e che saremmo dovuti andare in questura a chiedere l'autorizzazione». «Ma che senso ha se i cortei qui sono vietati?», si domanda, mentre qualche ora dopo la partenza dal suo liceo, si ritrova bloccata dalla polizia, tra il capolinea degli autobus e il cantiere dell'Alta velocità della Tiburtina.

A partire in corteo verso il centro della città, ormai, nessuno ci pensa più. Il cavalcavia della Tiburtina si è trasformato nella scena di una contesa kafkiana. Gli studenti le hanno provate tutte. Ma si sono sempre ritrovati davanti i manganelli. E dopo ore di tentativi andati a vuoto, e tre cariche, la più violenta quando hanno provato a entrare nel cantiere dell'Alta velocità, vorrebbero solo andare a casa. Ma la polizia non li lascia passare. Prima vogliono identificare tutti. L'ordine è partito direttamente dal Viminale. Arrivano il segretario del Pd, Marco Miccoli, e il consigliere regionale Nieri, a mediare. Poi anche i senatori Vita (Pd) e Pedica (Idv). E, sempre del Pd, il consigliere capitolino Masini. Ma la questura sembra poco intenzionata a cedere. Alla fine, alle 15, si raggiunge una mediazione. I ragazzi dovranno lasciare la piazza in fila indiana tra gli agenti e in piccoli gruppi. Senza farsi identificare, anche se le telecamere li hanno già ripresi in tutti i modi. Le «forche caudine» sono due blindati della polizia, attaverso i quali poche centinaia di studenti devono passare per lasciare la piazza, come degli sconfitti. O come criminali. Alla fine saranno centinaia gli identificati. ♦

Foto di Massimo Percossi/Ansa